

Mentre continua l'angoscioso dramma delle popolazioni dei paesi colpiti dalla nube tossica in Brianza

Delimitato con una mappa il territorio inquinato

Ora si comincia a parlare di risarcimenti - Gli impegni della provincia - Chieste indagini sulle cave dove l'ICMESA scaricava i residui di lavorazione - Il laboratorio d'igiene aveva rilevato un tasso d'inquinamento degli scarichi superiore al limite tollerabile

Dalla nostra redazione MILANO, 5. Dopo 26 giorni la mappa del veleno c'è. Ora si potrà lavorare con criteri più precisi. Per delimitare sono stati compiuti tre rilevamenti, giungendo ad una profondità

Le faticose tappe alla ricerca della tremenda diossina

Squadre di ricercatori - medici, chimici, farmacologi, veterinari - sono al lavoro per definire le dimensioni del disastro della Brianza, di quanto i medici rilevavano che le lesioni cutanee di alcuni dei ricoverati non potevano essere spiegate solo con il triclofenolo, il composto diserbante che, secondo i dirigenti dell'industria, aveva costituito la nube tossica. I chimici del laboratorio provinciale di igiene e profilassi cercarono di individuare le altre sostanze che avevano formato il veleno miscuglio. Domenica 19 sospettarono la diossina. Sospetto che venne confermato in una visita al laboratorio della Giavidana il 20 luglio, quando l'area d'indagine

di due centimetri, a 100-150 metri l'uno dall'altro. Naturalmente, i rilievi sono continuati per maggior sicurezza. Essi vengono effettuati in tutta la provincia di Milano con particolare attenzione ai pozzi. L'area inquinata ha la forma di un triangolo che partendo dall'ICMESA raggiunge una distanza di cinque chilometri. Viene così smentita l'ICMESA che aveva cercato, sulla base di 28 campioni, di accreditare l'ipotesi che l'area interessata era di un chilometro soltanto. Solo successivamente si raddoppiò questa misura: la realtà si è dimostrata tutta la sua ampiezza e drammaticità e ha ulteriormente accusato la fabbrica di veleni.

La mappa è stata presentata questa mattina alla stampa, durante un incontro con i giornalisti, dal presidente della provincia Roberto Vitali. L'assessore regionale Vittorio Rivolta, dal direttore del Laboratorio di igiene e profilassi di Milano, Aldo Cavallaro, e dal direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università, professor Paoletti. Erano inoltre presenti gli assessori provinciali Paolo Boioli e Nuccio Abbondanza. Roberto Vitali ha tra l'altro ricordato l'impegno provato dall'amministrazione provinciale per venire incontro alle esigenze delle popolazioni così drammaticamente colpite dalla nube tossica. Il vice presidente Gianni Mariani è tuttora alla ricerca - stamane era in Liguria - di altre colonie nelle quali ospitare i bambini degli anziani dei comuni interessati: settanta posti sono stati già trovati. Ha poi ribadito la necessità di un rapporto sempre più organico tra la Regione, i Comuni e la Provincia.

A proposito della legge speciale che dovrebbe essere varata dal governo al più presto, Vitali ha rivendicato (ottenendo assicurazioni da Rivolta, il quale ha espresso un'eguale esigibilità) la necessità che prima di essere approvato questo provvedimento sia discusso dai rappresentanti della provincia, i Comuni e naturalmente della Regione. L'assessore Fausto Boioli, nel quadrante del dramma di Seveso nell'ambito di una situazione generale di pericolo a cui è indispensabile fronteggiare il problema, ha detto di una spina d'allarme per l'Italia ma anche per gli altri paesi d'Europa. Ha centrato il suo intervento sul problema dei concreti e precisi problemi. Occorrono precise indagini, ad esempio, sulle cave della zona di Seveso nell'area di scarico dei residui delle sue lavorazioni. Per quanto riguarda soprattutto le persone evacuate, sono indispensabili le notizie circa la direzione e l'entità del vento che soffiava il giorno del disastro e indicano la linea di massima, poiché la presenza di una nube tossica è un fatto che gli ha impresso itinerari estremamente irregolari. Formulare le ipotesi in base a dati precisi e concreti è molto difficile.

Un problema umano

Se non ci si fosse trovati di fronte a un problema di inquinamento umano, se ci si fosse trovati di fronte a un comune problema di laboratorio con popolazioni di microbiologia si sarebbe proceduto in maniera astrattamente logica, a partire dalla scelta di una strada empirica, ma in realtà si è proceduto in maniera rigorosamente centripeta, a partire da aree sicuramente inquinate, per arrivare a quelle che si sarebbero dovute evacuare precauzionalmente. Un quarto dato (ma sempre relativo al triclofenolo), cioè a un'arma molto più velenosa di quella della diossina, verrà fornito dai rilievi fotografici dell'area: servirà poi per calcolare le dimensioni del danno economico che per indagine si sta valutando in questi giorni. Procedere in modo estremo, dall'interno

all'esterno, avrebbe portato ad altri inconvenienti: a un stillicidio giornaliero di allarmi, allargando di giorno in giorno l'area inquinata. Un'altra via, cioè un rigoroso centripeto, ma con applicazioni rigide avrebbero portato inconvenienti, è stata scelta una strada empirica, ma in realtà si è proceduto in maniera rigorosamente centripeta, a partire da aree sicuramente inquinate, per arrivare a quelle che si sarebbero dovute evacuare precauzionalmente. Un quarto dato (ma sempre relativo al triclofenolo), cioè a un'arma molto più velenosa di quella della diossina, verrà fornito dai rilievi fotografici dell'area: servirà poi per calcolare le dimensioni del danno economico che per indagine si sta valutando in questi giorni. Procedere in modo estremo, dall'interno

La mappa del pericolo

Si sa però che, se esiste un pericolo di diffusione della diossina verso altri territori o verso la folla, esso si verificherà in tempi molto lunghi; e ciò a causa delle caratteristiche fisiche della molecola, che è ormai solidificata e quindi, se si muove nel terreno, lo fa con una velocità molto lenta, che dovrà essere controllata mediante l'analisi di campioni prelevati a diverse profondità. Le superfici liscie (strade asfaltate, tetti) dovrebbero essere già state lavate da addetti ai lavori, che hanno trovato tracce di diossina in un'area molto lontana da quella di irradiazione, il che confermerebbe l'ipotesi che a una fase di diffusione nello spazio si segue una fase di concentrazione negli organi viventi. Oggi possono muoversi a qualche centimetro da quelle molecole di diossina che si sono solidificate addosso a granelli di polvere che si sono mossi: di qui la necessità di tenere sotto controllo anche l'aria.

Laura Conti



MEDA, 5 - La notte scorsa, in poche ore, 170 soldati, 8 solfittificanti e 12 ufficiali hanno costruito un ponte di ferro sullo svincolo della superstrada Milano-Meda, per consentire ad automobilisti e pedoni di non passare in uno dei tratti più inquinati dalla diossina e di evitare il completo isolamento da Meda-Centro, di una frazione, quella di Meda-Polo. Dal 25 luglio gli artiglieri e i bersaglieri del 3. Corpo d'Armata sono a Meda: hanno provveduto a delimitare con il filo spinato i quartieri evacuati. Tutti i militari indossano indumenti protettivi e vengono frequentemente sostituiti per evitare il pericolo di contaminazione. Nella foto: una fase della costruzione del ponte

Michele Urbano

Come vivono al «Leonardo da Vinci» i 140 evacuati da Seveso

NELL'HOTEL DI LUSSO ASPETTANO SOLO DI POTER TORNARE A CASA

Nel residence di Bruzzano non manca nulla, dalla moquette alla filodiffusione: ma l'incertezza del futuro rende l'attesa piena d'angoscia - A disposizione Villa Litta e il suo parco - Chi deve pagare tutte le spese

Da uno dei nostri inviati

MILANO, 5. Al residence «Leonardo da Vinci» di Bruzzano, alla periferia di Milano, 140 persone, evacuate da undici giorni, aspettano di tornare a casa. Il residence, che ha una struttura di lusso, è a disposizione di Villa Litta, la stupenda costruzione del Settecento lombardo dove abitano arciduchi d'Austria, restaurata anni fa e attualmente sede di un centro civico, servizi ambulatoriali, vigili urbani e di una ricca biblioteca, sarà raggiungibile grazie a un servizio regolare d'autobus, del tutto gratuito, a cura dell'ATM milanese. Inoltre nel parco sarà aperto un campeggio da destinare ai ragazzi di Seveso. Si tratterà, in questo caso, di un luogo esotico, ad un tempo dorato, è viva e attuale. Contrariamente agli evacuati di Assago, dal «Leonardo da Vinci» non si può tornare a casa in un'ora, mentre c'è anche un servizio gratuito di pulmini per la città. Tutto questo, però, non basta. E questa mattina, l'assessore all'ecologia al comune di Milano, compagno Ercole Ferrario, a punto, Corcio, ad una riunione con gli stolti per formulare, assieme,

alcune proposte. La conclusione del dibattito, vivace come può esserlo quando il problema sono molti e non tutti risolvibili con la sola buona volontà, è stata la messa a disposizione, a partire da lunedì prossimo, di villa Litta, e del suo parco. Villa Litta, la stupenda costruzione del Settecento lombardo dove abitano arciduchi d'Austria, restaurata anni fa e attualmente sede di un centro civico, servizi ambulatoriali, vigili urbani e di una ricca biblioteca, sarà raggiungibile grazie a un servizio regolare d'autobus, del tutto gratuito, a cura dell'ATM milanese. Inoltre nel parco sarà aperto un campeggio da destinare ai ragazzi di Seveso. Si tratterà, in questo caso, di un luogo esotico, ad un tempo dorato, è viva e attuale. Contrariamente agli evacuati di Assago, dal «Leonardo da Vinci» non si può tornare a casa in un'ora, mentre c'è anche un servizio gratuito di pulmini per la città. Tutto questo, però, non basta. E questa mattina, l'assessore all'ecologia al comune di Milano, compagno Ercole Ferrario, a punto, Corcio, ad una riunione con gli stolti per formulare, assieme,

Deciso in assemblea dai lavoratori dell'ICMESA

Entreranno in fabbrica a disinnescare gli impianti

Il problema della «messa in sicurezza» degli altri reattori chimici carichi di sostanze nocive - Reticenze dell'azienda - Una impresa non facile

MILANO, 5

I lavoratori dell'ICMESA sono disposti ad entrare nella fabbrica di veleni per «disinnescare» gli impianti: questa la decisione responsabile dell'assemblea dei dipendenti dello stabilimento di Meda. Il problema non è di facile soluzione. I sindacati, dopo aver ascoltato il parere dello SMAL (Servizio malattie ambiente di lavoro) hanno precisato le condizioni necessarie per autorizzare gli operai a rientrare nello stabilimento: la fabbrica è formata da una serie di impianti, la perfetta condizione fisica del lavoratore, accertamenti all'interno dei reparti per vedere se anche in fabbrica si è depositata la diossina; lavoro a turni per non più di quattro ore per squadra; uso di tute di amianto di massa; superstiti ancora alcune operazioni di scarico. In fabbrica - hanno detto inoltre i lavoratori durante l'assemblea - si va per mettere gli impianti in condizione di sicurezza, non per continuare la produzione. Tutto questo, ben sapendo che il problema della ICMESA continuerà a produrre. Ci sono evidenti ragioni di sicurezza che scongiurano la disinnescazione dei reattori chimici che non producono triclofenolo; ci sono dei rischi

vere tutti i problemi relativi al risanamento della zona oggi evacuata e dello stesso stabilimento della ICMESA; c'è infine un comprensibile stato d'animo della popolazione dei quattro comuni colpiti dalla diossina contro la ripresa della produzione, uno stato d'animo che si è tradotto nella raccolta di ben 17 mila firme a favore dello smantellamento dell'ICMESA. I lavoratori sanno quindi di compiere il primo atto verso la smobilitazione degli impianti: chiedono garanzie perché la Giavidana e la ICMESA assicurino in fabbriche dello stesso gruppo Roche i posti di lavoro che vengono così cancellati, ma non si rifiutano di compiere le operazioni di sicurezza necessarie. Conoscenza, debbono essere superate ancora alcune difficoltà. Per scaricare gli impianti dell'ICMESA occorrono circa 160 operai specializzati. Gli organici della fabbrica non ne prevedono tanti e molti dipendenti sono in questi giorni in ferie; altri potranno essere scartati per le ferie, ma non si rifiutano di compiere le operazioni. Conoscenza, debbono essere superate ancora alcune difficoltà. Per scaricare gli impianti dell'ICMESA occorrono circa 160 operai specializzati. Gli organici della fabbrica non ne prevedono tanti e molti dipendenti sono in questi giorni in ferie; altri potranno essere scartati per le ferie, ma non si rifiutano di compiere le operazioni.

Giuseppe Muslin

La Camera ha approvato un primo provvedimento

Nel suo intervento il compagno Malagugini sollecita la costituzione di una commissione d'inchiesta

Terza la Camera ha approvato il primo provvedimento adottato dal governo a favore delle popolazioni dei comuni della Brianza colpiti dalla nube tossica. E' il decreto con cui si sospendono fino al 31 agosto 1976 i termini legali delle obbligazioni nonché della riscossione dei tributi che scadevano a partire dal 19 luglio, giorno del tragico incidente all'ICMESA. In particolare, sono sospesi i termini di scadenza del vaglia cambiabile, delle cambiali e di ogni titolo emesso da società aventi forza esecutiva, nonché il pagamento dei canoni di locazione di immobili urbani e di altri immobili rurali, il pagamento dei canoni demaniali e dei contributi consorziali. Inoltre non potrà essere chiesto il pagamento di spesa stata sospesa di diritto) la vendita o l'assegnazione di beni pignorati. E' ancora in corso la discussione mediante voto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta di successione, nonché dei tributi degli enti diretti dallo Stato, ecc. Il decreto prevede altre misure relative alle zone rurali colpite dalle imposte, fra cui l'IVA, ecc.

Insiediata la commissione di studio

Il ministro della Sanità, Luciano Di Falco, ha insediato ieri la commissione speciale tecnico-scientifica per la decontaminazione della Brianza, istituita con decreto del presidente del Consiglio, di concerto con lo stesso ministro della Sanità. Compito della commissione è quello di studiare e proporre misure di decontaminazione per il territorio colpito dall'inquinamento da sostanze tossiche e di formulare le misure precauzionali da adottare. La commissione, presieduta dal prof. Aldo Cimmino, è così composta: prof. Francesco Pocchiarri, direttore dell'Istituto superiore di Sanità; professor Luigi Giannico, direttore generale del servizio di igiene pubblica del ministero della Sanità; prof. Arnaldo Liberti, direttore del laboratorio di chimica analitica e spettroscopia del ministero della Sanità; prof. Augusto Giovannardi, professore di igiene dell'Università di Milano; prof. Nicola Zurlo, direttore dell'Istituto di igiene industriale della clinica del lavoro dell'Università di Milano; prof. Luigi Canonici, direttore dell'Istituto di igiene pubblica della Università di Milano.

Dichiarazione della compagna on. Chiovini

«Garantire assistenza e informazione per l'aborto terapeutico»

Sul grave problema della possibilità di aborto terapeutico per le donne della zona contaminata, a favore del quale si sono già registrate alcune prese di posizione (quella dell'On. di. della Camera, di un gruppo di deputate della sinistra) la compagna on. Cecilia Chiovini, della commissione Igiene e Sanità della Camera, che ha visitato con la delegazione parlamentare comunista i comuni colpiti dalla nube tossica, si è recata nei giorni scorsi in un centro di cura per qualche contratto - al residence il soggiorno minimo è di un mese - ma sono tutti episodi scottati, che non mutano il quadro di fondo, costituito da un'acoglienza comprensiva e dai tratti veramente umani. L'ICMESA, le sue responsabilità sono ancora al centro delle conversazioni. Spuntano fuori così voci non controllabili e certamente da verificare, ma che danno il senso di un'atmosfera di tensione. Alcune di queste voci, una decina di anni fa, o forse anche più, una sessantina di persone sono morte nell'attesa di un corso d'acqua dove l'ICMESA avrebbe fatto affluire i suoi scarichi industriali. Secondo altri, in via Carlo Porcino, vicino all'ospedale, sarebbero verificati numerosi decessi dovuti all'insorgere di tumori. Le voci, perché di questo si tratta, vengono quindi riferite solo per dovere di cronaca: esse tenderebbero in questo modo ad allontanare nel tempo passato i segni della catastrofe accaduta il 10 luglio scorso. Va però anche detto che l'ICMESA solo da tre mesi produceva il triclofenolo, capace di legare la velenosa diossina. Giuseppina Muslin